CORSIVI

LA SITUAZIONE ITALIANA

(a proposito di un giudizio straniero)

Una volta tanto, nella stampa estera appare qualche cruda voce realistica, che si mostra adeguata alla realtà italiana. Sotto il titolo "L'Italia perde la fiducia e la speranza", il «Times» del 19 ottobre '74 afferma che i quotidiani episodi di banditismo e di violenza, pur non costituendo più una novità, significano il venir meno del rispetto «per un'autorità — lo Stato — che già da molto tempo ha smesso di esser rispettabile». Questo terrorismo e questa violenza sarebbero impossibili se il sistema politico-sociale non avesse perduto la fiducia di una larga parte della popolazione e in particolare dei giovani. Gli errori compiuti dai governi alternatisi al potere in questi anni «hanno prodotto una reazione di indifferenza e di cinismo, persino di frivolidà, nella maggioranza, ma hanno stimolato anche senza dubbio una minoranza ad agire sotto la spinta di una disperazione nichilistica».

Dopo aver sostenuto che «questo stato di cose è certamente il preludio ad un regime autoritario», il «Times» osserva che «solo il Partito comunista è rimasto finora relativamente intaccato dalla sfiducia che attanaglia gli altri partiti e gli uomini politici. E' da supporre che una larga parte di italiani, se non si trattasse del P.C.I., sarebbe favorevole a dare la possibilità ad un altro partito di affrontare i problemi del Paese e gli alleati dell'Italia vedrebbero di buon occhio un avvicendamento all'eterna democrazia cristiana. Ma sfortunatamente è un partito comunista. Ciò significa anche che dei tre grandi finanziatori dell'Italia — gli americani, i tedeschi e gli arabi (!) — almeno due sarebbero riluttanti a vederlo andare al potere. E se, peraltro, andasse al potere, l'autorità dello Stato verrebbe messa in questione da un numero ancor più grande d'italiani dell'attuale. Così l'Italia è apparentemente condannata a continuare con la formula di centrosinistra con tutte le contraddizioni che comporta.

Il sen. Fanfani ha con riluttanza assunto l'onere di cercare di elaborare una formula che egli stesso inventò dodici anni or sono, ma nella quale persino lui sembra aver perduto ogni fiducia. Dal canto loro, gli alleati dell'Italia si chiedono per quanto tempo ancora questo stanco sistema di uomini stanchi potrà continuare ».

Riletto a distanza di varî mesi, e ad elezioni amministrative (del 15-16 giugno '75) ormai avvenute, questo giudizio, a parte alcune stramberie (come il porre gli arabi fra i... finanziatori di un paese che deve, come gli altri, proprio al rialzo, e al ricatto, dei prezzi del petrolio gran parte della recessione economica che ne ha segnata la crisi), non può non apparir quasi un presagio di quello che, in effetti, è avvenuto e, qui da noi — gli interessati — è stato accolto, anche dai beneficiari, con incredulità e con sorpresa.

A trent'anni dall'istaurarsi del suo monopolio, non soltanto politico, ai danni del popolo italiano, la d.c. comincia a perdere terreno, fra quegli stessi elettori — gli indipendenti dai partiti — che ne avevano assicurato sino a ieri, con la scarsa sensibilità che li aveva distinti, la maggioranza relativa e ne aveva consentito lo strapotere. Un risveglio, ritardato almeno d'un decennio, da quando l'immobilismo, il durare per durare, la nessuna presa sulla realtà, erano apparsi (a parte le convinzioni personali che non avevano aspettato neppure l'alba del primo giorno a manifestarsi) la condanna di un regime e della sua incapacità di governo. Una situazione che anticipa elezioni politiche non potrebbero che confermare, contribuendo, se mai, solo ad esasperarla e ad appesantirla. Nè possono sorprendere la tattica conformistica e, in un certo senso, ulteriormente attendistica del partito comunista, che ha segnato un balzo in avanti per lo meno pari al regresso della d.c., con vaste possibilità offerte d'inserimento nella gestione del potere locale e regionale, o quella di rottura (e di appoggio al partito più vicino e però tanto più suffragato) dei socialisti, chiamati dalla politica così detta di centro-sinistra, con i gruppetti di comodo, socialdemocratici e repubblicani, a dar l'illusione, e a costituire la facciata, d'uno Stato laico a beneficio della sua sostanza confessionale e mafiosa.

Se si va indietro nella memoria, e si ricordano le tappe di questo esasperante dopoguerra, non si può a meno di condannare in blocco il paese e i partiti. L'Italia nel '45-'46 avrebbe dovuto essere (e nell'intimo v'era pur preparata) socialista. Fu il massimalismo verboso di Pietro Nenni a spaventarla; la Chiesa e la sagrestia fecero il resto e si assicuraron trent'anni appunto di uno strapotere, che la d.c. ha impersonato salvando quanto restava del fascismo, uomini e malcostume; strapotere, ridotto finalmente ora ad un'inutile sopravvivenza. Tra due partiti esterni a ogni senso di nazionalità e di patria, e proprio per ciò non sufficientemente laici (democristiani e comunisti), non v'è stato spa-

zio né per i vecchi partiti a ispirazione liberale (responsabili d'un conservatorismo che ha tarpato le ali al processo rinnovatore della resistenza) né per il formarsi di altri, laici e però nazionali. La Costituzione, del resto, ha favorito il processo di stagnazione, espresso dai partiti esistenti e volto al precludere il formarsene di nuovi. Come, in pratica, l'iniqua legge del finanziamento pubblico dei partiti, la sola approvata in pochi giorni, che, nella paura di denunce di corruzione, ha chiuso un ciclo, ed un circolo vizioso, che la carta costituzionale aveva lasciato aperto.

Se si pensa che, in tanti anni, il nostro regime non ha saputo, invece, risolvere problemi pur estremamente semplici (da un campo ad un altro: il blocco dei fitti, che snatura il mercato immobiliare e crea il presupposto dell'ineguaglianza, o gli anni di studio negli Istituti magistrali, per cui si può giungere all'università, indifferentemente, dopo quattro o cinque), due sono le alternative che si offrono alla mente di qualsiasi cittadino: o di avere a che fare con una banda di delinquenti o con una d'idioti. E l'alternativa si risolve in sé stessa: assommando l'una ipotesi e l'altra. Lasciando un senso che è poco dire d'amaro.

Ma ci siamo limitati a due esempi: e che dire del collocamento in pensione anticipata, col grado superiore e sgancio di decine di milioni, per buonuscita, di quindicimila burocrati, 'superburocrati' per la legge (cancellieri compresi)? O delle ferrovie che non osservano più orari, con treni che non si sa quando partono e sopra tutto quando arrivano? O delle poste che valgono solo a far concludere che si fa più presto, una lettera o un pacco, a portarli a mano? Solo i prezzi salgono, incontrollati. Leggi balorde (l'Iva, l'Invim, ecc.), favoriscono il rivenditore e distruggono il consumatore. Il risparmio è travolto — come la produzione dagli scioperi o dalla spirale in turbinante ascesa dei salari — dal costante sminuire del valore del denaro; il credito dai tassi d'interesse saliti alle stelle. Sembra che lo Stato non abbia altra funzione se non quella di assistere impotente alla propria disgregazione, il governo di proteggere gli interessi di quanti vi fanno capo (si tratta solo di vedere fino a che punto gl'interessi settoriali non siano poi travolti dal crollo generale del sistema da cui dipendono), i partiti e i sindacati di afferrare quanto più possono, della torta mal cotta e di un potere sempre più evanescente. E al cittadino che resta?

Se il fascismo, pur nell'ordine interno ripristinato, è valso al popolo italiano — e alla cultura che della civiltà è l'espressione — un arresto di vent'anni, il post-fascismo (e cioè il prepotere del partito confessionale che all'antico ha sostituito un nuovo, e forse deteriore, conformismo) ne ha recato un altro e più lungo, dal quale — a differenza dell'altro — è ancor difficile intravedere la via per uscire.

Cinquant'anni (lo spazio di un'intera esistenza, divisa in due

periodi, l'uno peggiore dell'altro) perduti. E pure, come per il fascismo, anche per il regime d.c., non sono mancati i turiferari prezzolati o gli accoliti compiacenti. Si sono aspettate queste elezioni (quasi un rapporto Kruscev sul periodo staliniano!) per scoprire, o, piuttosto, per dichiarare pubblicamente, l'incapacità, la disonestà, la corruzione dei governanti democristiani. Perché si facessero evidenti le doti degli uomini che dalla caduta di De Gasperi (o già prima) hanno dominato, e dominano ancora... per vuoto di potere, l'Italia, è occorsa la lenta e fatale corrosione dello Stato, la progressiva, e irreparabile, perdita d'autorità e di prestigio del Parlamento, la frammentazione del potere, e l'inaudito indebitamento, frutto delle regioni, il politicizzarsi della magistratura, il galoppante disavanzo dello Stato, tutt'una serie di 'golpe' fantomatici e di reali attentati, sequestri di persona, omicidi, scandali d'ogni genere e dimensione.

Che cosa si è fatto in questi trent'anni? L'economia è in dissesto, la scuola a pezzi, la famiglia distrutta; l'Italia è ridotta ad un paese di pensionati, gli scioperi dilagano, mancano la sicurezza personale, il gusto di vivere, un ideale che riscatti o che corrobora. Solo i profittatori di regime — come ieri: ma su quelli di ieri è passata la spugna della guerra — hanno speso utilmente la loro giornata: gli sciacalli che andrebbero messi al muro o impiccati agli alberi che le nuove leggi di tutela dell'ambiente (per cui si è fatto un ministero apposito...) lasceranno in vita. Tutti siamo consapevoli di aver di fronte un branco di parassiti, di analfabeti, di birbanti. Che occorre un altro mutamento di classe dirigente, di una sterzata politica, economica, morale.

Ma come fare a giungervi? Come far leva su idee e sentimenti che non vi sono più, perchè i giovani non sono stati posti in condizione di averne?

Il fascismo fu spazzato via da una guerra, condannata in partenza e perduta. Il post-fascismo non può contare, per finire a sua volta, su un'altra che, più di quella, sarebbe una catastrofe per l'umanità e segnerebbe la fine — a danno sopra tutto degli innocenti — di quanto resta ancora ad aver sembianza di mondo civile.